

Scrittura a più voci e un omaggio a Cortàzar. Incontro con lo scrittore madrilenno del quale Voland ha pubblicato la raccolta di racconti «Come sono strani gli uomini»

# Ovejero: sesso, solitudini e manie di quarantenni disastrati

Michele De Mieri

Uno scrittore in viaggio a Cuba colpito dalla sensualità di una ragazza che ama anch'essa scrivere, un padre che è attratto dal corpo della figlia e la spia in un *peep show*, un burocrate del ministero della cultura che si vuol vendicare di uno scrittore che è stato l'amante di sua moglie, un giovane che finge di non essere geloso della sua ragazza e poi si concede a un incontro omosessuale, un maniacco della puntualità ma in ritardo sulla vita e sulle emozioni che non riesce a uscire dalla sua camera d'albergo a Berlino, ma anche le storie di due donne che sanno cosa, e come, vogliono da due loro uomini ma poi finiscono deluse e intrappolate dalle abitudini e dalle ossessioni dei loro partner. Queste sono in rapida successione le storie che narra *Come sono strani gli uomini* il libro del quarantacinquenne madrilenno, ma giramondo per lavoro e passione, José Ovejero edito da Voland (era già uscito da Feltrinelli *La Cina per ipocondriaci*). Dieci storie di solitudini focalizzate sui personaggi maschili e che però ci parlano anche del femmini-

le, non solo perché oggetto di ossessioni e pulsioni sessuali ma anche perché il punto di vista di chi guarda ci dice almeno le stesse cose del guardante che del guardato.

Ovejero vive a Bruxelles, dove fa il traduttore, e questo è un libro di racconti: il nome di Cortàzar non può non essere evocato. Cosa ne dice l'autore? «Non pochi scrittori hanno fatto i traduttori, Cortàzar senza dubbio, ma anche Mendoza, l'autore dell'importante romanzo *La verità sul caso Savolta* - risponde -. Anche se è proprio con Cortàzar che io ho imparato a scrivere, è stato per un lungo periodo il mio scrittore favorito. Io però non scrivo dentro il genere fantastico ma da lui ho appreso che in un racconto c'è una realtà e sotto c'è ne un'altra, per lui è fantastica per me è una realtà normale, quotidiana della quale spesso non si parla ma che è lì sempre».

Della letteratura contemporanea spagnola in Italia si traduce e si legge molto: Vasquez Montalban, Marias, Munoz Molina, Extebarria, Perez Reverte e tanti altri ma abbiamo notizia di pochi scrittori di racconti, ad eccezione forse di Juan Bonilla. Cosa ne è del *cuento*, del racconto spagnolo? «È una brutta situazione - osserva lo

scrittore - non so esattamente perché ma in Spagna il racconto non è molto apprezzato né dagli editori né dai critici, a differenza di quello che accade non solo negli Stati Uniti ma in molti paesi di lingua spagnola come il Messico e l'Argentina. Ma è anche un pregiudizio perché poi il libro che io ho venduto di più in Spagna è questo libro di racconti. In Spagna si possono leggere delle storie della letteratura senza un solo capitolo sul racconto breve. Forse paghiamo il prezzo per essere il paese del *Don Chisciotte*, il romanzo dei romanzi.

Veniamo al libro. Le storie sono narrate da punti di vista differenti, ora è un uomo in prima persona, ora in terza, altre volte è una donna che racconta di sé e dell'uomo che frequenta. È una casualità o un progetto ben preciso? «Non è nata per caso questa pluralità di prospettive della raccolta. In *Come sono strani gli uomini*, come nella prosima che uscirà tra un po' in Spagna, mi piace raccontare storie da punti narrativi diversi, mi sembra che si può comunque ricondurre una raccolta di storie ad un'uni-

tà di temi anche se visti da punti di vista differenti».

I racconti di *Come sono strani gli uomini*, pur avendo al centro dei connazionali di Ovejera, sono spesso ambientati in un contesto internazionale, come mai? Risponde: «Non è per un desiderio di essere cosmopolita che c'è questa presenza di più realtà nazionali. C'è sicuramente del vissuto mio, io ho vissuto per molto tempo in Germania, ora in Belgio, ho viaggiato molto è questo in qualche modo entra sempre nelle mie storie. Sono uno scrittore spagnolo che guarda al suo paese e alla sua gente

un po' dal di fuori. Questo accade anche nei miei romanzi, ma molti di questi luoghi sono lo stesso: la grande città occidentale, Madrid, Roma, Berlino, Londra non importa poi granché è l'immensa distesa urbana e la solitudine che ne deriva che mi interessa

far entrare nelle mie storie.

Come nascono le sue storie, da dove parte?, gli chiediamo. «Sempre da cose che mi sono capitate, che ho osservato, a volte che mi sono state riferite. Per esempio l'ulti-

mo racconto, *Gli anni di Venusberg* (tra i più belli e cortazariani della raccolta, ndr), con questo uomo ossessionato dal passato, dalla possibilità di aver incontrato diversi anni prima la stessa donna, allora bambina, che ora ama è nato da una scoperta che ha fatto una sera una mia amica con mia moglie: entrambe pur d'età diverse scoprirono che avevano vissuto anni prima in uno stesso posto, una all'insaputa dell'altra, e questa circostanza non l'ho dimenticata mai fino a che si è fatta strada in questo racconto».

Nelle storie di questa raccolta c'è un'umanità maschile, perlopiù di quarantenni, decisamente disastrata... «La crisi dei quaranta è già qualcosa di fin troppo dibattuto che non scopro io, ma nei miei personaggi parto dal fatto che tutti gli uomini hanno dentro qualcosa di nascosto, di inconfessabile, che non collima col loro ruolo sociale e a quarant'anni questa divergenza tra quello che sono fuori e quello che sentono dentro è insopportabile: è un'epoca di tensione, di scoperte e di crisi simile per certi aspetti alla gioventù, ma più disperata appunto perché si hanno molti più anni».

## Come sono strani gli uomini

di José Ovejero

trad. di Federica Frasca

Voland

pagine 171, euro 12